

## Da Ponto Valentino alla Corte suprema Incontro particolare durante la calda estate bleniese

di Mara Zanetti Maestrani

Da Casa Genni, a Ponto Valentino, al Tribunale federale (TF) di Losanna, seguendo alcune tappe dettate dal destino della vita, tra cui Interlaken (dove è nato suo papà Pasquale, figlio ultimogenito di Giuseppe Jametti e Giulia Genni, e dove è nata lei), per passare poi da Berna e Ginevra (sedi dei suoi studi di diritto), e un dottorato a Basilea per arrivare poi a Thun, dove abita tuttora con la sua famiglia. Abbiamo incontrato Monique Jametti, sposata in Greiner, una fresca mattina di luglio al Blue Eyes di Dongio. Sì perché è di lei che stiamo parlando, una giudice federale - una dei 5 giudici della Camera penale del TF - che da anni con la famiglia frequenta e risiede in Valle di Blenio per periodi più o meno lunghi di vacanza. Lontana dagli impegni; lontana dal caos delle città; lontana dagli oltre 1500 casi all'anno, tra cui un'ottantina di omicidi, di cui la Camera penale della Corte suprema giudiziaria svizzera di deve occupare. *“Qui in Valle ci sentiamo benissimo – ci dice Monique (classe 1956), accompagnata dal marito Georges, pure avvocato, (ora in pensione) e appassionato di pallamano tanto da essere presidente dei Campioni svizzeri in carica, il Wacker Thun.*

*“Ogni volta che siamo qui, traiamo molti benefici dalla tranquillità della Valle, dalla gente gentile e ospitale. Facciamo molte passeggiate sia in montagna che nel fondovalle”,* continua. Il nonno di Monique, Giuseppe (nato e cresciuto in Valle così come i cugini Ugo e Giovanni Jametti) si era stabilito ad Interlaken a 25 anni dove aveva poi aperto un suo negozio di frutta e verdura. Dall'unione con Giulia sono nati 5 figli, i primi quattro ancora a Ponto Valentino dove i coniugi risiedevano, mentre Pasquale è nato nel 1912 quando la famiglia si era già stabilita oltre Gottardo, nell'Oberland bernese. *“Mio padre, che ha poi ripreso l'attività di nonno Giuseppe, non ha mai vissuto a Ponto Valentino”,* racconta Monique. *“Mia mamma era svizzera francese e così noi a casa non abbiamo purtroppo mai parlato né italiano né dialetto. Si parlava tedesco e francese”.* Tuttavia Monique parla molto bene italiano, lingua imparata successivamente e grazie anche ai frequenti soggiorni in Valle. Infatti quando era ancora bambina, il padre volle riprendere la casa dei suoi genitori a Ponto Valentino e così si mise a ristrutturare Casa Genni. Erano gli Anni Sessanta. Dopo i primi necessari lavori, la famiglia di Monique (assieme a lei c'era una sorella) ha così soggiornato a Ponto ogni anno per periodi di 2 o 3 settimane. *“Da qui è nato il mio attaccamento alla Valle e alle mie origini”* - ci confessa la giudice. Un sentimento che Monique ha saputo trasmettere al marito e ai due figli (ormai maggiorenni), tanto che ora la figlia la frequenta a sua volta Casa Genni con la sua famiglia.

Alla carica di giudice federale è stata eletta quattro anni fa dal Parlamento federale, dopo aver lavorato all'Ufficio federale di giustizia dove si è occupata essenzialmente di diritto internazionale e privato. Monique è inoltre stata insignita del titolo di professore onorario dall'Università di Berna. Ora ha lasciato questi impegni durante la settimana risiede a Losanna. È infatti impensabile assumere ogni giorno la trasferta dalle rive del lago di Thun a quelle del Lemano... Monique fa parte del gremio di 38 giudici federali che si occupano delle diverse materie del diritto. Come detto, lei siede nella Camera penale che è

composta da 5 giudici: oltre a lei, un'altra donna e tre uomini. *“Dopo essermi occupata per parecchi anni di diritto internazionale e diritto privato, ora sono passata al diritto penale. Una bella sfida professionale! Prima – continua spiegando il genere del suo lavoro - preparavamo le leggi, ora invece mi occupo della loro applicazione. Nel nostro lavoro non incontriamo mai le parti. I fatti vengono infatti appurati dalle istanze inferiori (Tribunali regionali e Tribunali cantonali). Noi ci occupiamo dell'applicazione del diritto e del controllo giuridico dei casi che arrivano al TF e li valutiamo sulla base della documentazione fornita. Trattiamo circa 1500 casi all'anno tra cui un buon 25% riguardano la circolazione stradale”.* Casi più truci, come gli omicidi, sono un'ottantina... *“In tutta la Svizzera – ci dice con un'espressione pensierosa – uno alla settimana e più...”*: Se i 5 giudici non dovessero raggiungere l'accordo su di un caso, si organizzano delle discussioni pubbliche nelle quali possono presenziare tutti, anche le parti. Ma sono eventi che non si verificano spesso. Le chiediamo com'è l'evoluzione dei casi, sia nel loro numero che nella casistica. *“Se nella casistica non ci sono cambiamenti – ci risponde - è invece aumentato il numero dei casi”.* L'intervista volge al termine, anche perché i nostri ospiti hanno un impegno e presto dovranno tornare a Thun. Le chiediamo cosa manca secondo lei in valle, cosa le piacerebbe veder concretizzato: la risposta, per certi versi, appare scontata: *“Le Terme di Acquarossa”* – risponde con un sorriso – *“ovviamente al passo coi tempi e a misura d'uomo. Sarebbe davvero bello”.* Che dire? La speranza è l'ultima a morire. Sempre e in ogni caso. A noi resta un piacevolissimo ricordo di un interessante incontro.

PS: tre sono attualmente i giudici ticinesi al Tribunale federale: Ivo Eusebio, Luca Marazzi e Francesco Parrino.